

BINARIO MORTO

DI ANTONIO CEDERNA

MENTRE, come tutto lascia credere, il consiglio comunale romano si avvia allo scioglimento, il nostro ultimo, mesto pensiero va al piano regolatore: l'occasione ci è offerta da una lettera che ogni consigliere ha ricevuto, nella quale l'Istituto Nazionale di Urbanistica chiarisce ancora una volta i termini essenziali in cui dovrebbe essere condotta la revisione del piano famigerato, della quale perfino la dc ha spesso, nel più generico dei modi, sostenuto la necessità. Deplorato il fatto che in questi anni sia stata data la precedenza a quelle opere che non hanno fatto che rafforzare la sgangherata espansione radiocentrica della città (la cosiddetta Via Olimpica, che ha artificiosamente valorizzato i terreni del settore occidentale, i sottovia dei Lungotevere che hanno facilitato la penetrazione nel centro storico, i cavalcavia sull'Aniene e l'arco ferroviario che immettono radialmente nuove correnti veicolari ancora nel centro, il completamento in corso del ramo occidentale dell'anello ANAS), il benemerito Istituto così sintetizza le misure urgenti da prendere: drastica riduzione da 0,2 a 0,05 dell'indice di fabbricabilità nell'agro romano, al fine di distinguere nettamente le zone a destinazione agricola da quelle a possibile destinazione residenziale; ridimensionamento del sistema viario occidentale con soppressione di determinati tronchi fatti apposta per richiamare nuova edilizia, soppressione della congiungente Porta Metronia-Ponte Palatino che soffocherebbe in un nuovo anello il centro storico e pregiudicherebbe l'integrità della zona archeologica; e soprattutto, la realizzazione immediata, dell'"asse attrezzato" dalla valle dell'Aniene all'Eur, cioè di quella grande arteria nel settore orientale, a più carreggiate e ineroci a vari livelli che, colla creazione di nuovi centri direzionali e la riqualificazione dell'edilizia circostante, dovrebbe funzionare da nuovo centro della Roma moderna, e rompere l'accerchiamento a macchia d'olio (uno studio dettagliato delle zone adiacenti all'asse attrezzato pare sia già stato compiuto dall'ufficio speciale per il nuovo piano regolatore).

Proposte particolareggiate del genere (a cui se ne dovrebbero aggiungere altre, come un deciso programma per il verde pubblico, l'esproprio dei parchi privati, l'acquisizione di grandi comprensori agricoli e forestali, eccetera) potevano essere fatte in questi mesi di malinconici dibattiti dai partiti di sinistra, anche per provocare i dc su argomenti concreti, e spingerli magari a "soddisfare la curiosità altrui", come ebbe a dire comicamente un loro capogruppo: ma, non capiamo perché, nessuno ci ha pensato. E invero, all'idea di rivedere il piano regolatore la dc è stata tirata per i capelli, fin dal periodo della campagna elettorale, tra molte contraddizioni, senza mai un impegno dichiarato, sempre mantenendosi nel campo delle affermazioni più vaghe possibili e insignificanti. Nel comizio di apertura al Supercinema, il 9 ottobre, di revisione non si parlò, la dc digiandosi fiera di presentare «un piano tecnicamente efficiente e socialmente rinnovatore». I primi accenni (e le prime divergenze in seno ai dc) appaiono una settimana dopo, 16 ottobre; mentre all'Eliseo Petrucci definisce il piano come "efficiente", Ciocchetti al Tuscolano afferma: «Abbiamo approvato il nuovo piano regolatore credendo di far bene; forse abbiamo sbagliato, ma il piano non è un dogma e può essere corretto». Il giorno dopo, al Testaccio, mentre il pappagallo ammaestrato ing. Lombardi assicura l'uditorio che il piano è atto a garantire un «soddisfacente assetto urbanistico e sociale» alla città, Ciocchetti ripete: «Se il progetto che abbiamo elaborato non è perfetto, noi lo correggeremo; non saremo noi ad opporci a quanto sarà obiettato». (Intanto i manifestini elettorali lo presentavano come colui che aveva ridonato a Roma «lo splendore e lo sfarzo dei Cesari», e l'on. Moro alla televisione dichiarava elegantemente di non essere competente in materia). La prima dichiarazione ufficiale in consiglio comunale è del 12 dicembre, quando Petrucci promette «un'ordinata espansione urbanistica, armonizzando il piano regolatore di Roma col piano intercomunale; passano i mesi, e il 14 maggio 1961 al congresso della dc romana, Ciocchetti fa

un passo indietro, definendo «poco informata ogni critica al piano regolatore, che non ha ancora potuto dimostrare nei fatti la sua rispondenza alla situazione» (come uno che, non pago dell'infezione galoppante, aspetti la cancrena e la morte). Un mese dopo (13 giugno) i propositi rinnovatori della dc vengono sintetizzati dal capogruppo Foresi in una dichiarazione memorabile: «Vogliamo decorare di verde (sic) le nostre care borgate», e finalmente il 19 giugno il comitato romano della dc compie lo sforzo supremo, e come punto programmatico per una giunta d'emergenza, propone l'«adozione del piano intercomunale per la parte relativa al territorio di Roma, come variante generale al piano regolatore di Roma» (e qualche particolare in proposito verrà successivamente dato ancora dal Petrucci, nella sua lunga intervista al "Messaggero" del 6 luglio).

La scappatoia è evidente. Se è vero che il piano intercomunale (deciso alla fine del 1958 allo scopo di togliere ogni senso al piano di Roma e renderlo "interlocutorio") contiene alcuni indirizzi generali accettabili, è del pari vero, come osserva l'Istituto di Urbanistica, che esso non serve, per la sua diversa scala, ai fini di una drastica revisione del piano di Roma: perché solo nell'ambito di quest'ultimo, solo nel corpo di Roma devono essere presi quei provvedimenti impegnativi (asse attrezzato come nuovo centro, riforma della viabilità, eccetera) che possono mettere un freno al suo disfacimento, e rinnovare la sua struttura deforme (e del resto è ovvio che debbano essere le decisioni economiche e politiche di Roma a determinare l'assetto urbanistico del territorio). Ma ancora una volta, sotto apparenze "tecniche", la dc elude la scelta di fondo. «Chez nous l'urbanisme n'est plus une question politique», ci dicono gli ingenui urbanisti svizzeri, danesi o olandesi, che accompagniamo nella visita della Roma marcia, dell'intensivo, delle borgate, di Vigna Clara: al che si resta sempre senza parola. Tanto, fra poco, come il matto di Re Lear, tutti andiamo a dormire a mezzogiorno.

ANTONIO CEDERNA